

Bruno Marolo

TERRORISMO la minaccia Al Qaeda

Il capo della Casa Bianca sott'accusa per aver sottovalutato Bin Laden: «Non ho mai saputo di un attentato»
Convocata per oggi una conferenza stampa



Nel rapporto del 6 agosto si lanciava l'allarme su preparativi per dirottamenti negli Usa
Secondo un sondaggio il candidato democratico in vantaggio di 7 punti

11 settembre, Bush in difesa scarica sui servizi

Il presidente invoca la riforma di Cia e Fbi ma non convince l'America. Kerry in testa nei sondaggi

WASHINGTON Incalzato dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, preoccupato per la rivolta in Iraq, George Bush cerca insieme di difendersi e di rassicurare una nazione in ansia. L'ultimo sondaggio di Newsweek ha rivelato che se si votasse oggi il candidato democratico Kerry vincerebbe con sette punti di vantaggio. Il presidente ha convocato per oggi una conferenza stampa, e intanto cerca di scaricare le responsabilità sulla Cia e sull'Fbi. «Non c'è dubbio - ha dichiarato - che sia arrivato il tempo di riformare i servizi segreti». La riforma che ha in mente è l'abbattimento delle barriere legali che impediscono di usare le informazioni dello spionaggio per indagini di polizia giudiziaria. È stato costretto a pubblicare il rapporto dei servizi segreti che lo informò con un mese di anticipo della presenza dei terroristi negli Stati Uniti, ma sostiene di aver fatto tutto ciò che la legge gli consentiva per prevenire l'attacco dell'11 settembre 2001.

«Ero convinto - ha dichiarato - che (l'agenzia investigativa) si occupasse del problema. Sono convinto di non aver mai visto informazioni sul tempo e sul luogo di un attacco. Se avessi saputo che vi sarebbe stato un attacco contro l'America avrei mosso mari e monti per fermarlo».

Il direttore dell'Fbi nominato da Bush, Robert Mueller, e il suo predecessore Louis Freeh, nominato da Bill Clinton, testimonieranno oggi davanti alla commissione d'inchiesta. Saranno ascoltati anche il ministro della Giustizia John Ashcroft e la signora Janet Reno, che lo ha preceduto nella carica. Gli ostacoli burocratici e legali incontrati dagli agenti sulla pista dei terroristi stanno venendo alla luce, ma per quanto riguarda le responsabilità politiche è in atto un gigantesco scaricabarile.

Per oltre due anni, la Casa Bianca ha rifiutato di consegnare alla commissione il rapporto quotidiano che la Cia fece trovare sul tavolo a Bush la mattina del 6 agosto 2001. Il presidente degli Stati Uniti comincia la giornata con la lettura di una o due pagine in cui i servizi segreti richiamano la sua attenzione sui pericoli che in quel momento minacciano la sicurezza nazionale. Condoleezza Rice, la consigliera di Bush, ha testimoniato sotto giuramento davanti alla commissione che il 6 agosto la Cia presentò «una memoria storica» su Al Qaeda, priva di indicazioni specifiche e proposte operative. Nel maggio 2002, in una conferenza stampa, la stessa Rice aveva assicurato che «indicazioni preponderanti» dei servizi di spionaggio lasciavano credere in preparativi di un attentato di Al Qaeda contro gli interes-

Condoleezza Rice ha definito il testo una «memoria storica» priva di indicazioni specifiche



Il presidente Bush nel suo ranch di Crawford in Texas, durante le feste pasquali

Foto The White House-Eric Draper/AP

il documento della Cia

Il rapporto del 6 agosto 2001 «Bin Laden vuole colpire gli Usa»

Ecco il testo declassificato e approvato per la distribuzione il 10 aprile 2004

Bin Laden deciso a colpire negli Stati Uniti

Fonti clandestine, di governi stranieri e giornalistiche indicano che Bin Laden sin dal 1997 intendeva eseguire attentati terroristici negli Usa. In occasione di interviste rilasciate ad emittenti televisive americane nel 1997 e 1998, Bin Laden lasciò intendere che i suoi seguaci avrebbero seguito l'esempio dell'attentato di Ramzi Yousef al World Trade Center e che «avrebbero portato lo scontro in America».

Dopo l'attacco missilistico americano contro la sua base in Afghanistan nel 1998, Bin Laden disse ai suoi seguaci che voleva organizzare una rappresaglia a Washington, secondo un.....servizio.

Nel medesimo periodo un operativo della Jihad Islamica Egiziana (EIJ) ha detto ad un.....servizio che Bin Laden stava progettando di sfruttare l'accesso negli Stati Uniti dell'operativo per effettuare un attentato terroristico.

Il complotto del millennio in Canada nel 1999 potrebbe essere stato un aspetto del primo serio tentativo di Bin Laden di realizzare un attentato terroristico negli Usa. Uno dei congiurati, attualmente detenuto, Ahmed Ressaam ha detto all'Fbi che aveva avuto da solo l'idea dell'attentato nell'Aeroporto Internazionale di Los Angeles, ma che il collaboratore di Bin Laden Abu Zubaydah lo aveva incoraggiato e lo aveva aiutato ad organizzare l'attentato. Ressaam ha anche detto che nel 1998 Abu Zubaydah stava progettando autonomamente un attentato negli Usa.

Ressaam afferma che Bin Laden era a conoscenza dell'operazione a Los Angeles.

Sebbene Bin Laden non ci sia riuscito, i suoi attentati contro le ambasciate americane in Kenya e in Tanzania nel 1998 dimostrano che prepara le operazioni con anni di anticipo e che non si lascia scoraggiare dagli insuccessi. Fin dal 1993 gli uomini di Bin Laden sorvegliavano le nostre ambasciate a Nairobi e a Dar es Salaam e alcuni membri della cellula di Nairobi che progettavano gli attentati sono stati arrestati ed espulsi nel 1997.

Membri di Al Qaeda - compresi alcuni che sono cittadini americani - risiedono o viaggiano negli Stati Uniti da anni e il gruppo apparentemente tiene in piedi una struttura di supporto che potrebbe svolgere una azione di appoggio in caso di attentati. Due membri di Al Qaeda ritenuti colpevoli degli attentati contro le nostre ambasciate in Africa orientale erano cittadini americani e un autorevole membro della Jihad Islamica Egiziana (EIJ) viveva in California nella metà degli anni '90.

Una fonte clandestina ha detto nel 1998 che la cellula di Bin Laden a New York reclutava giovani musulmani-americani in vista di

eventuali attentati.

Non siamo stati in grado di provare alcune delle più sensazionali minacce quale quella proveniente dal.....servizio nel 1998 secondo cui Bin Laden intendeva dirottare un aereo americano per ottenere il rilascio di "Umer" Abd al-Rahman di "Blind Shaykh" e di altri estremisti detenuti nelle carceri americane.

Non di meno le informazioni dell'Fbi a far tempo da allora indicano attività sospette in questo paese riconducibili alla preparazione di dirottamenti o di altri tipi di attacchi, ivi compresa la recente sorveglianza di edifici federali a New York.

L'Fbi conduce approssimativamente 70 indagini complete in tutti gli Stati Uniti in qualche modo connesse a Bin Laden. La Cia e l'Fbi stanno conducendo indagini in ordine ad una telefonata giunta in maggio alla nostra ambasciata negli Emirati Arabi Uniti che diceva che un gruppo di seguaci di Bin Laden si trovava negli Stati Uniti e stava preparando attentati con esplosivi.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

si americani all'estero, invece che negli Stati Uniti.

Di fronte alle pressioni della commissione, finalmente il rapporto del 6 agosto è stato pubblicato, con qualche cancellatura. Per definirlo una «memoria storica» ci vuole una bella faccia tosta. Sotto il titolo «Osama Bin Laden deciso a colpire negli Stati Uniti», la Cia presentava una serie di informazioni,

raccolte negli ultimi quattro anni, sulla presenza dei terroristi di Al Qaeda in America. Nel primo capoverso si metteva in evidenza la loro intenzione di «seguire l'esempio di Ramzi Yousef, il dinamitardo del World Trade Center di New

York». La conclusione era questa: «Le informazioni dell'Fbi indicano ripetute attività sospette (di Al Qaeda) in America, compatibili con preparativi per dirottamenti, e ricognizioni negli edifici federali a New York. L'Fbi ha in corso 70 indagini sulle attività di Al Qaeda negli Usa. Cia ed Fbi indagano sulla segnalazione secondo cui un gruppo di seguaci di Osama Bin Laden negli Stati Uniti prepara attacchi con esplosivo». Secondo la Casa Bianca, alcuni yemeniti sospettati delle «ricognizioni» a New York in seguito risultarono semplici turisti. La fotocopia è interessante anche per il fatto che in margine al testo non vi è alcuna nota di George Bush. Roger Cressey, un alto funzionario dell'amministrazione Clinton che coordinò le operazioni contro il terrorismo fino al 2002, spiega: «Di fronte a segnalazioni di questa gravità Clinton ci tempestava di note e richieste di chiarimenti. Se vi erano dubbi sull'attendibilità della fonte glielo spiegavamo, in caso contrario il presidente voleva sapere cosa stavano facendo la Cia e l'Fbi».

Il rapporto del 6 agosto precisava che l'Fbi aveva 70 indagini in corso ma George Bush non volle saperne di più. Dai verbali della Casa Bianca risulta che passò il 6 e il 7 agosto sul campo da golf del suo ranch in Texas, e scambiò qualche battuta scherzosa con i giornalisti sulla propria resistenza al caldo. La sua attenzione in quel periodo era rivolta al modo per strappare al Congresso i finanziamenti per lo scudo stellare, e per limitare le ricerche sulle cellule staminali.

L'opposizione democratica non è la sola a criticarlo. Il senatore repubblicano John McCain ha ammesso: «Con il senno di poi, penso che il rapporto avrebbe dovuto creare un maggiore allarme. Il vertice della Casa Bianca avrebbe dovuto riunire le agenzie investigative e di spionaggio in una stanza e sbattere le loro teste una contro l'altra per tirare fuori tutto quello che sapevano». Invece Cia ed Fbi continuarono a lavorare in compartimenti stagni e i terroristi terminarono indisturbati i preparativi del massacro.

Il repubblicano McCain: «Penso che quel rapporto avrebbe dovuto creare maggiore allarme»

Stragi 11 marzo, in manette altri tre marocchini

Secondo El Pais l'inchiesta si allarga anche ad altri paesi, Italia compresa. Oggi a Milano vertice tra magistrati milanesi e spagnoli

La caccia della polizia spagnola ai terroristi che hanno preso parte o organizzato l'11 marzo sembra non conoscere tregua. Ieri altri tre marocchini sono finiti in manette nell'ambito dell'inchiesta sulle stragi di Madrid. Uno dei tre arrestati è Fouad El Morabit, studente di 28 anni già fermato due volte e poi rilasciato: ascoltato nel pomeriggio di ieri dal magistrato che dirige l'inchiesta, Juan del Olmo, stando a quanto riportato dall'edizione online di El Mundo Marabit è stato formalmente incriminato. Si tratta della diciottesima persona a essere incriminata per gli attentati ai treni, che esattamente un mese fa costarono la vita a 191 persone.

Gli altri due sospettati, di cui non è stata resa nota l'identità, sono stati arrestati a Perla, una località a sud di Madrid e saranno ascoltati da del Olmo molto probabilmente domani. I tre arresti sono tutti avvenuti durante il fine settimana pasquale. Gli ultimi due sospetti farebbero parte di un gruppo di cinque persone arrestate dal-

la polizia spagnola che poi in un secondo momento ne ha rilasciate tre. Uno dei due sospetti sarebbe il fratello di uno dei terroristi che si sono fatti saltare per aria a Leganes il 3 aprile scorso.

Intanto proprio sugli «immolati» di Leganes, ieri l'istituto medico legale della capitale ha fatto sapere al giudice Teresa Palazzo che i resti umani ritrovati nel palazzo sventrato dall'esplosione del 3 aprile corrispondono a sette persone diverse, confermando così che tre dei terroristi kamikaze devono ancora essere identificati. I terrori-

Uno dei tre arrestati è stato formalmente incriminato per gli attentati ai treni che causarono 191 vittime

Riyad, scontro a fuoco: morti un oltranzista islamico e un poliziotto

RIYAD Un oltranzista islamico e un poliziotto sono morti ieri sera, mentre altri quattro agenti sono rimasti feriti, nel corso una sparatoria avvenuta a Riyad, capitale dell'Arabia Saudita. Prima della notizia delle due vittime, abitanti della zona avevano riferito di aver sentito due esplosioni e colpi d'arma da fuoco nel quartiere orientale di Riyad. I testimoni hanno aggiunto che decine di veicoli della polizia si sono diritte nell'area. Secondo le testimonianze, le esplosioni e la sparatoria sono scoppiate nel quartiere al Sili. Un abitante ha detto che «un conflitto tra forze di

sicurezza e un gruppo di persone ricercate è cominciato alle 18:30 locali», le 17:30 in Italia.

Secondo la fonte «si sono sentite forti esplosioni e spari a ripetizione, probabilmente opera di razzi anticarro Rpg e di granate». Stando a fonti della polizia, le forze dell'ordine saudite avevano circondato un gruppo di presunti estremisti islamici nella capitale.

Sul luogo sono accorse decine di automobili della polizia, ma l'intenso traffico ha reso difficile avvicinarsi alla zona teatro dello scontro.

sti islamici identificati finora sono infatti i due presunti capi del comando responsabile delle stragi dell'11 marzo scorso - Serhane Ben Abdel majid, detto il Tunisino considerato dagli inquirenti la «mente» dell'11 marzo, Jamal Ahmidan, detto il Cinese, Abdennabi Koujaa e Asri Rifat Anour.

Quando alle indagini, si stanno allargando ad altri 6 paesi, tra cui la Francia, l'Italia, la Gran Bretagna,

la Germania, la Danimarca e il Marocco. È quanto riportava ieri il quotidiano spagnolo El Pais, precisando che gli inquirenti ritengono che i presunti membri del Gruppo combattente islamico marocchino (Gicm) avrebbero basi logistiche nei sei Paesi. Il quotidiano riferisce anche che tra i più ricercati vi sarebbe un imam radicale che vive in Gran Bretagna e che potrebbe rispondere al nome

di Ben Salawi. Uno dei sette terroristi che si sono fatti esplodere a Leganes avrebbe fatto una telefonata in Gran Bretagna prima di farsi saltare in aria, come rivelano fonti della polizia spagnola.

Intanto domani, magistrati antiterrorismo spagnoli e milanesi si incontreranno in procura a Milano, per scambiarsi informazioni su possibili legami tra le inchieste sull'estremismo islamico in corso

nel capoluogo lombardo e quella sull'attentato di Madrid dell'11 marzo scorso. Punti di contatto tra un'inchiesta condotta da circa un anno dal giudice Baltasar Garzon (che riguarda anche personaggi sospettati di aver preso parte all'eccidio di Madrid) e i procedimenti milanesi non mancano: su tutti spicca la figura di Abderrazak Mahjoub, detto «sceicco Abderrazak», in carcere a Milano dal 19 marzo, dopo essere stato estradato da Amburgo dove era detenuto su ordine del gip milanese Guido Salvini con il sospetto di aver re-

clutato in Italia combattenti - forse anche kamikaze - diretti in Iraq e accusato in Germania di aver promosso l'organizzazione di alcuni attentati in Spagna. Lo sceicco, secondo gli inquirenti, era assiduo frequentatore della moschea di Amburgo, dove pregava anche Mohammed Atta, capo degli attentatori dell'11 settembre del 2001 a New York. L'imam della moschea, Mohammed El Fezazi, noto per le sue prediche dal contenuto violento, è stato condannato nel 2003 per gli attentati di Casablanca e Abderrazak, l'anno scorso, fu fermato in Siria in compagnia del genero di El Fezazi: stavano cercando di entrare nel Kurdistan iracheno, ma vennero fermati e poi rilasciati. All'incontro di oggi parteciperanno il capo del pool antiterrorismo milanese, Armando Spataro, i suoi pm e funzionari della Digos milanese. Della delegazione spagnola faranno parte il sostituto procuratore di Madrid, Pedro Rubira, e gli investigatori incaricati di far luce sull'attentato dell'11 marzo.

c.z.